

**Carmine Fiorillo**

# **Il “foglio” non è bianco**



*editrice petite plaisance*

CARMINE FIORILLO,  
*Il "foglio" non è bianco*  
Articolo pubblicato su *Quaderno 31* (Maggio 1979),  
supplemento a *Corrispondenza Internazionale*,  
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale  
Anno IV N° 11 – Dicembre 1978 – Direttore responsabile: Stefano Poscia, pp. 7.

... se uno  
ha veramente a cuore la sapienza,  
non la ricerchi in vani giri,  
come di chi volesse raccogliere le foglie  
cadute da una pianta e già disperse dal vento,  
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce  
solo dalla radice, una e molteplice.  
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce  
discenda nel profondo, là dove opera il dio,  
segua il germoglio nel suo cammino verticale  
e avrà del retto desiderio il retto  
adempimento: dovunque egli sia  
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright  
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

[www.petiteplaisance.it](http://www.petiteplaisance.it)  
e-mail: [info@petiteplaisance.it](mailto:info@petiteplaisance.it)

*Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,  
con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

# IL «FOGLIO» NON È BIANCO

«La rivoluzione proletaria non può trarre la propria poesia dal passato, ma solo dall'avvenire. Non può cominciare ad emergere se stessa prima di aver liquidato ogni fede superstiziosa nel passato. Le precedenti rivoluzioni avevano bisogno di reminiscenze storiche per farsi delle illusioni sul proprio contenuto. Per prendere coscienza del proprio contenuto, la rivoluzione proletaria deve lasciare che i morti seppelliscano i loro morti».

KARL MARX

«Alcuni compagni ingenui che non capiscono la linea del partito, sono caduti nella manovra provocatrice della costituzione di bande armate... si deve prendere immediatamente posizione perché le masse non abbiano il sopravvento e diminuiscano l'influenza che abbiamo conquistata<sup>1</sup>».

Sembra una di quelle «frasi prese a prestito» per una «nuova scena della storia<sup>2</sup>»: antesignana dichiarazione di principio del P.C.I. nel 1945, che, abbandonato l'obiettivo della «dittatura del proletariato», operava in modo tale che «anche l'obiettivo strategico del socialismo si scoloriva e si annullava per essere sostituito dalla democrazia progressiva<sup>3</sup>», e che, dopo 34 anni, risuona macabro richiamo all'art. 306 del vigente codice penale relativo appunto alla «formazione e partecipazione a banda armata».

I comunisti, i rivoluzionari, che allora rivendicavano quell'obiettivo, «erano ancora armati; per i borghesi che si trovavano al governo dello Stato il disarmo degli operai era quindi il loro primo comandamento<sup>4</sup>». Senza indulgere a periodizzazioni, il passaggio dal marxismo-leninismo rivoluzionario al revisionismo è segnato dal particolare carattere «mutante» di quell'«abbandono», manifestamente apprezzabile, poi, in tutto il processo di sviluppo del partito togliattiano, divenuto il più strenuo difensore dell'ordine sociale esistente, di cui la Democrazia Cristiana è da più di 30 anni l'immonda anima nera<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Riunione della Federazione torinese del PCI, 1 ottobre 1945; citato in: L. Lanzardo; «Classe operaia e partito comunista alla Fiat. La strategia della collaborazione: 1945-49», Ed. Einaudi, Torino 1971, pag. 44. Significativamente «Tendenze a formare gruppi illegali vi sono. Bisogna denunciarle.....» (ibidem), «Gli operai che allora erano su queste posizioni erano tanti, tanti, tanti» (ibidem, pag. 48, Nota 1). «Gli operai volevano il potere... Si sarebbe fatto il socialismo...» (ibidem, pag. 54).

<sup>2</sup> Cfr. K. Marx, «Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte», Ed. Riuniti, Roma 1974, pag. 45.

<sup>3</sup> Cfr. R. Del Carria, «Proletari senza rivoluzione», Ed. Oriente, Milano 1970, 2 vol., pag. 324.

<sup>4</sup> Cfr. F. Engels, Introduzione a «La guerra civile in Francia», di K. Marx, Ed. Riuniti, Roma 1974, pagg. 13-14.

<sup>5</sup> Vedi per una analisi del periodo successivo alla 2a Guerra

Ora, il problema della dittatura del proletariato e il suo «abbandono», costituiscono per il marxismo un problema teorico di fondo, discriminante, in ultima istanza, il ruolo e la collocazione di coloro che intraprendono la trasformazione rivoluzionaria del mondo, in quanto concerne il «contenuto essenziale della rivoluzione proletaria<sup>6</sup>»: «...la formula: 'dittatura del proletariato' è soltanto l'esposizione storicamente più concreta e scientificamente più esatta del compito del proletariato di 'spezzare' la macchina statale borghese<sup>7</sup>». E ancora: «la dittatura rivoluzionaria del proletariato è un potere conquistato e sostenuto dalla violenza del proletariato contro la borghesia<sup>8</sup>...».

La cosa dovrebbe essere chiara come la luce del sole. Ma per molti, evidentemente non lo è. Non servono, a tale riguardo, le classiche, formali, denominazioni di rito per capire chi è contro e chi a favore della dittatura del proletariato anche nella cosiddetta «nuova sinistra»: ormai sembra che, dopo Krusciov-Breznev e Hua Kuo-Feng — Teng Shiao Ping, il solo parlarne rinvii, al massimo, ad una vieta polemica vetero-staliniana<sup>9</sup>.

Mondiale: Claudio Di Toro, Augusto Illuminati, «Prima e dopo il centrosinistra», Edizioni di Ideologie, Roma 1970.

<sup>6</sup> Cfr. Lenin, «La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky», Ed. in lingue estere, Mosca, 1949, pag. 6.

<sup>7</sup> Ibidem, pag. 8. In particolare: «La questione della dittatura del proletariato è la questione dell'atteggiamento dello Stato proletario verso lo Stato borghese; della democrazia proletaria verso la democrazia borghese... È una questione della massima importanza per tutti i paesi, specialmente per i più progrediti... Si può dire senza tema di esagerare che è la questione più importante di tutta la lotta di classe proletaria...» (Ibidem, pag. 6).

<sup>8</sup> Ibidem, pag. 12.

<sup>9</sup> Vedi, in proposito, l'introduzione a cura della Redazione di «Corrispondenza Internazionale», a: C. Bettelheim, «Marxismo rivoluzionario o marxismo sclerotizzato», Edizioni Centro Rosso, Roma 1978. Vedi anche, per una documentazione al riguardo i seguenti testi: «Il-Manifesto»: «Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie. Una discussione nella sinistra», Quaderno n.8, Alfani Editore, Roma 1978 (Interventi di L. Menapace, K.S. Karol, R. Rossanda, D. Singer, L. Pliusc, F. Marek, E. Masi, C. Bettelheim).

Risulta sicuramente più interessante, per puntare alla sostanza dei problemi, cercare di cogliere, a partire dal «posto» realmente occupato nella lotta di classe, la concreta determinazione dei connotati politici, ideologici, organizzativi di coloro che hanno sostenuto, sostengono o vorrebbero sostenere una strategia rivoluzionaria per il socialismo e la dittatura del proletariato in Italia<sup>10</sup>.

## UN «FOGLIO BIANCO»?

E il «posto», la collocazione ideologico-politica, risulta evidentemente diversa in rapporto ad alcuni elementi, strettamente interconnessi tra di loro. Non avvertendo la necessità di definire orientamenti politici generali contro l'assetto istituzionale borghese, oggi, il «soggetto» rivoluzionario vive la «devianza» della frammentarietà settoriale del complesso di quegli elementi, che, per essere stati sconnessi nel loro legame dialettico, inducono, quasi per un effetto di ritorno, fenomeni di degenerazione del reale movimento rivoluzionario in movimento rivoluzionario a parole.

Boris Weil, Lucio Magri, R. Villari, L. Althusser, Robert Linhart, Rita di Leo, ecc...); Rita Di Leo, "Il modello di Stalin", Feltrinelli, Milano 1977; Étienne Balibar, "Sulla dittatura del proletariato", Feltrinelli, Milano 1978; Bernard Lisbone, "Des défenseurs révisionnistes de la dictature du prolétariat: Althusser, Balibar et compagnie", N.B.E., Paris 1976; Mao Tse-Tung, "Su Stalin e sull'URSS", Einaudi, Torino 1975; Quaderni militanti: "I comunisti cinesi sulla dittatura del proletariato", Domande e risposte sulla teoria di Marx, Engels e Lenin sulla dittatura del proletariato, Edizioni di Cultura Popolare, Milano 1976; "Le Capitalisme en U.R.S.S.", in "Communisme", numéro spécial, n. 25-26, Novembre 1976 - Febbraio 1977; "Lutte de classes et transition socialiste", in "Communisme", n. 3, Marzo-Aprile 1973; "Sur la restauration du capitalisme en U.R.S.S.", in "Communisme", n.12, Settembre-Ottobre 1974; "A propos de la dictature du prolétariat. Marx, Engels, Lénine sur la dictature du prolétariat", in "Communisme", n. 20-21, Gennaio-Aprile 1976; "Pourquoi étudier l'histoire du mouvement communiste. Marxisme, conception stalinienne, révisionisme. La dictature du prolétariat. Staline et le matérialisme historique", DOSSIER, in "Communisme", N. 22-23, Maggio-Agosto 1976; "Marxisme, conception stalinienne, révisionisme", e anche "Staline, la lutte de classes, l'Etat", in "Communisme", n. 24, Settembre-Ottobre 1976; H. Corbières, "Crise du marxisme?", in "Communisme", N.1 Nouvelle série, 1978; "Sul marxismo e il leninismo", Dibattito con C. Bettelheim e R. Linhart, in "Corrispondenza Internazionale", N. 8-9, Marzo 1978; C. Bettelheim, "Les Luites de classes en URSS" Première et Deuxième Période, Maspero/Seuil, Paris 1978.

<sup>10</sup> Si rinvia, nel merito, alle parziali analisi, avvio di un lavoro di più largo respiro, pubblicate sia su "Corrispondenza Internazionale", n. 8-9, Marzo 1978 ("A proposito di difesa e sviluppo della democrazia"), sia su "Quaderni-Strumenti" di "C.I."

«Quando Mao, in un diverso contesto definisce la coscienza delle masse in Cina «un foglio di carta bianca», sul quale si possono disegnare le più belle figure, qui procede da una coscienza «vergine». Su questo «foglio di carta bianca» Mao ha effettivamente disegnato le più belle figure....

Nelle metropoli invece i decenni di propaganda, educazione, cultura, scienza ed arte controrivoluzionaria si erano impadronite di ogni singola proposizione della dottrina marxista, l'avevano volgarizzata, menzognieramente sfigurata e spesso mutata nel suo contrario; ogni concetto centrale della teoria rivoluzionaria è stato riempito di affezione negativa fino a rendere le masse impermeabili alla propaganda rivoluzionaria. Sulla base di una dottrina rivoluzionaria hanno provato nella realtà che essa faceva cilecca. Infine le innumerevoli sconfitte del movimento dei lavoratori nei paesi industriali dell'occidente hanno distrutto la fiducia delle masse nella teoria marxista poiché gli inefficaci partiti dei lavoratori si erano sempre denominati marxisti.... Certo è importante che i lavoratori sappiano riconoscere i nessi socio-economici dell'oppressione subita. Ma chi si presenta oggi al proletariato e gli oppone, sulla base di «Lavoro salariato e capitale», che egli sarà sfruttato ed oppresso, senza nello stesso tempo MOSTRARGLI PRATICAMENTE come potrà venire fuori dalla merda, costui, ed è solo questione di tempo, non potrà che essere preso a calci, e giustamente, proprio dallo stesso proletariato....

...Alcuni confidano un po' ingenuamente che il proletariato si rivoluzionerà spaccandosi la testa nelle contraddizioni del capitalismo. Costoro dimenticano che fino dalla nascita del capitalismo industriale esso ha avuto abbondanti occasioni di spaccarsi sopra la testa.... Certamente negli anni a venire il malcontento si estenderà rapidamente a sempre più larghi strati.

Il malcontento in sé è però solo la base per una nuova edizione del riformismo che si vestirà ovviamente di un vocabolario rivoluzionario. La coscienza della necessità di un cambiamento di rapporti è solo un elemento della coscienza rivoluzionaria, ma per acquisire una forza esplosiva storica, l'analisi deve portare alla conclusione della possibilità di un mutamento rivoluzionario. Le rappresentazioni meccanicistiche sulla psiche proletaria debbono essere finalmente gettate nella pattumiera....

... Le masse provvisoriamente battute e perciò deluse, in modo paradossale, incominciano di nuovo a chiudersi nei riguardi delle teorie rivoluzionarie; esse si rassegnano nella grigia routine senza prospettive della loro esistenza proletaria. Senza averne chiara coscienza, le masse hanno la sensazione che questa routine alla lunga non è compatibile con l'eccitazione di una concreta speranza.

«Come una lunga repressione genera la falsa coscienza della sua inevitabilità ed immutabilità, così questa stessa repressione diventa tollerabile proprio a causa di una errata coscienza della fatalità del proprio destino. La speranza concreta viene svuotata di ogni rapporto con la realtà e collegata a fantastiche aspettative di fortune personali».

Gli elementi, cui si faceva riferimento prima della lunga citazione, potrebbero essere riassunti

<sup>11</sup> Tratto da: "Formare l'armata rossa". RAF. con una prefazione di L. della Mea, Bertani Editore, Verona 1972 pagg. 120-125. In una nota a pag. 4, si afferma che questo scritto potrebbe essere attribuito a H. Mahler

come segue: *lo Stato* (il «tipo di Stato», come diceva Lenin), *l'organizzazione rivoluzionaria* (cioè, la costruzione del partito rivoluzionario), *il programma proletario*, l'esercizio della *violenza proletaria*, e, più esattamente, *la lotta armata rivoluzionaria* come elemento strategico nell'attuale fase dell'imperialismo.

## LA «PASSIONE» DEL CONOSCERE

Da questo angolo visuale, le pagine che seguono vogliono essere una riflessione critica, un'analisi e un contributo per un dibattito che sentiamo necessario, e che, senza perdersi nei misteri della «*valutazione del punto di vista*<sup>12</sup>», sappia coinvolgere coloro che «*vogliono imparare qualcosa di nuovo, che dunque vogliono pure pensare da sé*<sup>13</sup>», in stretta polemica con coloro che, invece, si trascinano nell'inerzia della mancanza di ogni «*passione*» per il socialismo scientifico, perché, lo si sa, «*niente è più pericoloso della passione per la quiete del conoscere*<sup>14</sup>».

Per quanto riguarda il primo aspetto, *lo Stato*, in altra sede<sup>15</sup> già si era affermato come per la classe borghese si fosse posta ormai da tempo «l'urgenza del controllo sulle spinte di classe, il ripristino della autorità dei governi e delle istituzioni borghesi, l'annientamento di tutte le tendenze antagonistiche che, come fattori incontrollabili, infrangono, nelle metropoli imperialiste, il sistema di dominio borghese....». E pure, come lo Stato borghese, «abbandonata la maschera della neutralità, e del diritto uguale, attacca preventivamente, sul piano della punizione dell'ideologia prima che del «reato», il suo nemico di classe». «Oggi la dura realtà impone l'appiattimento della "dialettica dei partiti" e la scomparsa della opposizione.... Ogni soluzione in ordine a problemi di natura economica nasce, matura e viene imposta fuori dai «*provincialismi nazionali*», e quindi dai piani di rilancio dell'economia nazionale cari ai nazional-revisionisti di casa nostra.... Il modello di Stato che emerge dalla tesi della Trilateral è quello dell'epoca delle Multinazionali. Lo Stato delle multinazionali è la struttura che risponde all'annullamento dell'identità nazionale del capitale e all'esigenza che ad esso siano preposti centri di decisione sovranazionali....

<sup>12</sup> F. Engels - K. Marx, "La sacra famiglia". Ed. Riuniti. Roma 1972, pag. 247.

<sup>13</sup> Cfr. K. Marx, "Il Capitale", Ed. Newton Compton, Roma, 1974, Libro Primo, Prefazione alla prima edizione pag. 4.

<sup>14</sup> Cfr. F. Engels - K. Marx, "La sacra...", op. cit. pag. 24.

<sup>15</sup> Vedi "Lo Stato trilaterale", in "Corrispondenza Internazionale". N. 8/9, Marzo 1978, pag. 2.

Il processo di ristrutturazione richiede una drastica centralizzazione in base alla quale vengono pianificati i ruoli e i mercati per ogni singola nazione. E con altrettanta decisa spregiudicatezza, gli imperialismi leaders dettano anche le regole del regime politico necessario in «*questo*» o in «*quel* determinato paese....<sup>16</sup>».

Per quanto riguarda il secondo elemento, *l'Imperialismo*, nell'articolo pubblicato con il titolo «*Multinazionali: un approccio teorico*<sup>17</sup>» si affermava: «La multinazionale, come «*forma dominante*» del capitalismo monopolistico americano è caratterizzata da: a) elevatissima centralizzazione di capitale finanziario; b) capacità di controllo sulla divisione internazionale del lavoro; c) disponibilità di una superiorità tecnologica difficilmente colmabile. In sostanza potere di realizzazione di profitti superiori al profitto medio.

È la caduta tendenziale del saggio di profitto medio, oltre che un mondo senza *reali* frontiere per il capitale, che spinge alla struttura multinazionale.

Agire sui tassi di sfruttamento «*elastici*», potendo disporre di diversi insediamenti industriali in diverse località del globo, controllare la composizione organica del capitale...., disarticolare il ciclo produttivo...., smembrare l'unità produttiva, razionalizzare il processo di espropriazione del lavoratore diretto: tutto questo è ciò che può fare la multinazionale, per massimizzare i suoi profitti, e molte altre cose ancora....

<sup>16</sup> *Ibidem*. Confronta anche: R. Canosa, "L'ordine pubblico "democratico" come controllo sociale totale", in "Quaderni Piacentini", n. 64, pag. 16; M. Crozier, S.P. Huntington, J. Watanuki, "La crisi della democrazia", Ed. Franco Angeli, 1977; "La Commissione Trilaterale: economia e politica negli anni sessanta", di Jeff Frieden, in "Monthly Review", Gennaio 1978; Stefano Rodotà, "Alla ricerca delle libertà", Il Mulino, 1978; Max Horkheimer "Crisi della Ragione e Trasformazione dello Stato", Savelli, Roma 1978; Claus Offe, "Lo stato nel capitalismo maturo", Etas Libri; Luigi Ferraioli "Esiste una democrazia rappresentativa?", in "Unità Proletaria", marzo 1978; H. Braverman, "Lavoro e capitale monopolistico", Einaudi, Torino 1978; "Capitale imperialistico e proletariato moderno", a cura del GRUPPO DI STUDIO I.B.M., Edizioni Sapere, Milano 1971; Johannes Agnoli, "Lo Stato del capitale", Feltrinelli 1978; J. Agnoli, "La trasformazione della democrazia", Feltrinelli 1977; Antonio Negri, "Il dominio e il sabotaggio", Feltrinelli 1978; F. Stame, "Società civile e critico delle istituzioni", "Opuscoli marxisti"; Antonio Negri, "La forma stato. Per una critica dell'economia politica della costituzione", Feltrinelli 1977; Antonio Negri, "Crisi dello Stato-piano, comunismo e organizzazione rivoluzionaria", Feltrinelli 1974; Mario Tronti, "Sull'autonomia del politico", Feltrinelli 1977; Antonio Negri, "Proletari e Stato", Feltrinelli 1976; Lapo Berti, "Moneta, crisi e Stato capitalistico", Feltrinelli 1978; K.H. Roth, "L'altro movimento operaio", Feltrinelli 1976; M. Foucault, "La volontà di Sapere", Feltrinelli 1978.

<sup>17</sup> Vedi "Corrispondenza Internazionale". n.11. Dicembre 1978, pag. 15.

... Non ci sembra che la novità consista in un nuovo modo di produzione come molti sono stati tentati di dire. Ancor meno ci sembra che le multinazionali rappresentino lo strumento con il quale realizzare l'ultraimperialismo tanto caro a Kautsky e a Berlinguer. Se la fase che ha visto la loro entrata in forze nell'economia mondiale non è sbocciata in una terza guerra mondiale non è certo loro merito.... A noi sembra che la novità consista essenzialmente, da un punto di vista politico, nella ristrutturazione degli Stati dei paesi a capitalismo avanzato, in rapporto alle profonde modificazioni del sistema produttivo «*controllato*» dal capitale monopolistico americano<sup>18</sup>.

Quanto poi ai problemi relativi alla discussione sulle «*forme*» della democrazia borghese si rimanda all'articolo «*A proposito di "difesa e sviluppo" della democrazia*»<sup>19</sup>.

Si procederà, dunque, ad una iniziale sintetica rassegna delle reazioni della borghesia italiana (con una retro datazione dei riferimenti, che appare tanto più significativa proprio per essere antecedente di alcuni mesi alla vicenda Moro) di fronte ad uno dei fenomeni più acuti della lotta di classe nel nostro paese. Continueremo con un rapido scandaglio di quelle che, in rapporto naturalmente alla definizione di una strategia rivoluzionaria, non hanno neppure diritto di cittadinanza nella cosiddetta «area rivoluzionaria»; proseguiremo attraversando il limbo «morale» di Lotta Continua, per analizzare infine quegli elementi di strategia emersi nell'«area» chiamata del «*Partito Armato*».

### ACTHUNG, BANDITI!

Non è affatto strano che sia proprio la borghesia a cogliere, meglio di «altri», l'emergenza di elementi strategici antagonisti al proprio potere, che, è chiaro, vengono indicati, sempre e comunque, come «terroristici»: «*Il terrorismo italiano è unico. Non è circoscritto come quello tedesco.... Il processo di guerra civile, oggi guerriglia civile, è catalitico*»<sup>20</sup> ...»; «*È una guerra civile che sgretola Torino*»<sup>21</sup>; è un «*...attacco alla Repubblica e alla Costituzione*»<sup>22</sup>; «*Il pericolo è che*

*l'Italia possa precipitare in una situazione di tipo argentino*»<sup>23</sup>; «*...rafforzare lo Stato. La sua autorità è a pezzi*»<sup>24</sup> ...»; «*Tutelare gli interessi vitali dello Stato e delle sue istituzioni*»<sup>25</sup> .

«*Che cosa vogliono le Brigate Rosse? Sono in molti a domandarselo*»<sup>26</sup> ...». «*Il fatto è che questo terrorismo ci mette profondamente a disagio, perché non riusciamo neppure ad inquadralo*»<sup>27</sup> ...». «*È difficile... immaginare che tutto questo possa aver luogo senza una strategia "scientifica"*»<sup>28</sup> ...». «*Blochiamo insieme con il loro braccio armato, l'ira ancora disarmata di chi domani potrebbe seguirli*»<sup>29</sup> ...». «*Tra il PCI che diviene Stato assieme alla DC e le B.R. rimane e si allarga un vuoto.... Il problema è come colmare questo vuoto*»<sup>30</sup> ...». «*Colmare subito il vuoto di potere*»<sup>31</sup> .

La borghesia nostrana si pone il problema «*Del non avere paura*»<sup>32</sup>; viene di ricordare un'affermazione del generale Westmoreland: «*...siamo più intelligenti (dei comunisti vietnamiti) ... e abbiamo più fegato*»<sup>33</sup>. Mandava in giro per l'Europa Cossiga a sottoscrivere Convenzioni, promulgare leggi speciali, rinverdisce il confino... interroga sociologi indigeni e inglesi; come Hobbsbawm<sup>34</sup>, e accoglie con piacere le risultanze di una ricerca della *Rand Corporation*<sup>35</sup>.

In un articolo dal titolo «*Achtung, Banditi!*»<sup>36</sup> si affermava: «*La borghesia italiana, i suoi partiti, i suoi giornali, cercano di convincere i proletari del*

<sup>18</sup> Cfr. «*La Discussione*», n. 1196, 21/11/77, pag.1.

<sup>19</sup> Cfr. Leo Valiani, «*Corriere della Sera*», 30/12/77, pag.1.

<sup>20</sup> Cfr. Raimondo Ricci, deputato comunista, articolo del «*Corriere della Sera*», 23/1/78, intitolato: «*Servono gli infiltrati contro il terrorismo?*».

<sup>21</sup> Cfr. Corsivo non firmato in prima pagina del «*Corriere della Sera*», 26/11/77.

<sup>22</sup> Cfr. G. Amato, in «*Mondo operaio*», n.12, dicembre 1977, pag. 5; articolo intitolato: «*Terrorismo: un esame di coscienza per la sinistra*».

<sup>23</sup> Cfr. A. Minucci, «*Rinascita*», n. 45, 18/11/77, pag. 5.

<sup>24</sup> Cfr. «*Corriere della Sera*», 26/11/77.

<sup>25</sup> Cfr., G. Amato, in «*Mondo operaio*», op. cit.

<sup>26</sup> Cfr. «*Avanti!*», 15/2/78, pag.1.

<sup>27</sup> Cfr. «*Corriere della Sera*», 26/11/77.

<sup>28</sup> Cfr. «*Army Digest*», 22/2/67, pag. 41, che cita il generale W.C. Westmoreland, già capo delle forze d'intervento USA in Vietnam.

<sup>29</sup> E.J. Hobbsbawm, studioso delle «forme primitive della violenza sociale» al Birckbek College di Londra, autore di «*Les bandits*», Maspero, Parigi 1972, e curatore della «*Storia del marxismo*», di cui il primo volume è stato recentemente stampato dagli Editori Riuniti.

<sup>30</sup> La *Rand Corporation* (Rand sta per *Research and Development*, ricerca e sviluppo, nel senso di realizzazione di un piano o di un progetto) ha come sede Santa Monica (Los Angeles). È un organismo di ricerche orientate prevalentemente verso i problemi della difesa nazionale. Ha effettuato una ricerca, di cinque anni, sul fenomeno del terrorismo nel mondo negli ultimi dieci anni, con relative «proiezioni» per gli anni «ottanta», per conto del Dipartimento della Difesa e del Dipartimento Esteri degli USA.

<sup>31</sup> In «*Corrispondenza Internazionale*». N.10, Giugno 1978, pag.1

<sup>18</sup> *Ibidem*, pagg. 20-21.

<sup>19</sup> Vedi «*Corrispondenza Internazionale*», n. 8/9, Marzo 1978, pag. 30. Consulta anche: C. Bettelheim, «*Saggio del profitto e aumento della produttività*», E.C.P., 1976; Mario Cogoy, «*Le teorie del sotto consumo, Marx e l'accumulazione del capitale*», e «*Caduta del saggio di profitto e teoria dell'accumulazione. Risposta a P.M. Sweezy*», in Cogoy / Deutschman / Hermanin / Maramao / Pozzoli / Sweezy, «*Il comunismo difficile*». Dedalo Libri. Bari 1976.

<sup>20</sup> Cfr. A. Ronchev, «*Corriere della Sera*», 10/12/77, pag. 3.

<sup>21</sup> Cfr. G. Pansa, «*La Repubblica*», 17/11/77, pag.1

<sup>22</sup> L. Longo, «*L'unità*», 20/11/77

"valore assoluto" del regime "democratico" vigente nel nostro paese e per farlo gli occorre, innanzitutto, spacciare la loro "democrazia" come l'unica possibile. Chiunque la combatta perché è la "democrazia" della borghesia, cioè dello sfruttamento capitalistico, dei licenziamenti, della disoccupazione, della violenza controrivoluzionaria, deve essere presentato "terrorista". E se, per demonizzare i suoi nemici, può essergli utile "legittimare" quanti, altrove, impugnano le armi contro l'imperialismo, la borghesia è capace anche di questo.... Insomma, tutto viene usato nel tentativo di "dimostrare" che chi sceglie la via della guerriglia contro il regime capitalistico "democratico" è un "lupo impazzito".

## IL «PROGRESSO» CAPITALISTICO

Quando, nel secolo scorso, i liberali "ben pensanti", che con i loro commerci e i loro capitali, con i loro eserciti e i loro mercenari, portavano la distruzione e la morte nei paesi dell'Africa, dell'India, dell'America, per "affermare", se necessario con la più brutale violenza, la via del "progresso capitalistico" (per affermare se stessi, in quanto classe), incontravano, sempre e comunque, una resistenza (culturale, economica, armata) che da sempre si organizza in forme di lotta partigiana (di parte, appunto), allora pensavano bene, come oggi, di levare le loro stridule grida contro la violenza.

### LA DROGHERIA DEL THÈ CINESE

Al riguardo si rimanda il lettore volenteroso ad una serie di corrispondenze di F. Engels sulla Cina; quella, per esempio sul massacro legato al caso Arrow, pubblicata sul «New York Daily Tribune» del 10 aprile 1857, che concludeva: «Così gli inglesi della metropoli, che non vedono più in là della drogheria dove acquistano il loro thé d'ogni giorno, sono pronti a sorbire tutte le fandonie che il Governo e la stampa credono di dare in pasto all'opinione pubblica<sup>37</sup>».

Ed in risposta a lord Palmerston, allora premier d'Inghilterra, che difendeva la East India Company affermando che le misure adottate nei confronti dei cinesi erano «necessarie e vitali», Engels in un successivo articolo pubblicato sempre sul «New York Daily Tribune», opponeva le seguenti considerazioni:

«... la massa del popolo prende parte attivamente, e perfino fanaticamente, alla lotta contro gli stranieri. Essi avvelenano in gran quantità e con freddo calcolo il pane della colonia inglese di Hong Kong... con armi nascoste i cinesi salgono a bordo delle navi commerciali inglesi ed ammazzano durante il viaggio l'equipaggio e i passeggeri europei e si impossessano delle navi....

... I trafficanti della civilizzazione che gettano bombe incendiarie su una città inerme e non rifugono dal delitto né dalla violenza, possono pure chiamare questi metodi vili, barbari e crudeli....

... Se i loro rapimenti, aggressioni e stragi notturne secondo le nostre concezioni sono definiti vili, ... invece di fare i moralisti sull'orrida crudeltà, come fa la stampa, sarebbe meglio riconoscere che si tratta qui di.... una guerra popolare<sup>38</sup>».

## GLI «STRATEGHI» DELLA SCONFITTA

E, per tornare all'Italia dei giorni nostri, quale maggiore soddisfazione nell'udire le malevoli voci di coloro che, dopo aver affermato: «Noi, che vorremmo continuare ad essere marxisti<sup>39</sup>...», si uniscono al coro dei borghesi. Ascoltiamoli. «L'attentato di ieri a Torino.... fa pensare alle bombe di Milano del 1969.... Solo la lotta aperta del movimento operaio può liberarcene<sup>40</sup>». «Non basta condannare le B.R., bisogna anche spezzare politicamente il canale di simpatia che raccolgono<sup>41</sup>...». «Chi ha armato la mano delle B.R. vuole sparare sulla classe operaia<sup>42</sup>». «È la classe operaia ad essere nel mirino del terrorismo<sup>43</sup>...». Non mancano neppure gli amanti del «brivido» internazionale: «Casalegno è stato ucciso perché aveva denunciato il KGB<sup>44</sup>». «Le B.R. sono.... strumenti del gioco destabilizzatore dell'occidente europeo<sup>45</sup>».

A voler continuare, ne risulterebbe un quadro assolutamente impressionante! Ma, soprattutto, ne trarremmo scarso giovamento per ciò che ci interessa: forse solo l'amara constatazione di una neo-revisionista strategia della sconfitta (sostenitori indefessi di una ubiquitaria «strategia della tensione»!).

Carmine Fiorillo

<sup>36</sup> Ibidem.

<sup>39</sup> Cfr. R. Rossanda, in "Potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie", Ed. Alfani, Roma 1978, pag. 31.

<sup>40</sup> Cfr. "Il Manifesto", 17.11.77.

<sup>41</sup> Cfr. L. Castellina, in "Il Manifesto", 20.11.77. Vedi anche l'articolo "Manifesto Anni '70", in "Quaderni" di "Corrispondenza Internazionale".

<sup>42</sup> Cfr. il "Quotidiano dei lavoratori", 17.11.77.

<sup>43</sup> Cfr. il "Quotidiano dei lavoratori", 20-21.11.77.

<sup>44</sup> Cfr. "Linea proletaria". Organo centrale del PCUd'I. n. 28, 10.12.77.

<sup>45</sup> Cfr. U.M.L., rivista teorica di un altro sedicente gruppo m-l, n. 4, dicembre/marzo 1978.

<sup>37</sup> Sta in: K. Marx - F. Engels, "India, Cina, Russia". Il Saggiatore, Milano 1976, pag.186.